

Officiati ieri a Roma i funerali di Stato di Umberto Terracini



ROMA - Il presidente Pertini e la signora Laura Terracini

Domani le esequie del compagno Arturo Colombi

ROMA — Tantissimi e partecipati gli attestamenti di cordoglio per la morte del compagno Arturo Colombi. Ieri si sono recati a rendere omaggio alla salma il presidente della Camera dei deputati Nilde Iotti, il presidente della costituzione Umberto Malagugini, oltre a molti altri compagni ed esponenti politici e sindacali. Il presidente Pertini ha inviato un telegramma in cui ricorda il «valeroso combattente», un altro messaggio è stato inviato dai compagni Lama e Del Turco. Domani dalle 9 alle 13 sarà allestita la camera ardente presso la sezione San Lorenzo, in via dei Latini 73. I funerali si svolgeranno alle 15.

Un applauso per salutarlo l'ultima volta

L'omaggio di Pertini e delle massime autorità del Paese - Ininterrotto l'afflusso nella camera ardente allestita a Montecitorio - La salma tralata a Cartosio, in Piemonte, dove verrà tumulata

ROMA — Enrico Berlinguer ha appena concluso l'orazione funebre quando dalla piazza Montecitorio immobile e silenziosa si levano sommesse le note dell'Internazionale, dolcemente fischiate da centinaia, migliaia di compagni, di vecchi partigiani, di giovani. È il momento più toccante dell'ultimo saluto che lo Stato, le forze politiche, la gente danno a Umberto Terracini, «uno degli artefici della Repubblica e della democrazia italiana», e insieme l'amato compagno, un maestro di pensiero e di vita, un comunista esemplare.

Mentre la banda dei carabinieri suona la marcia funebre di Chopin e una compagnia interforze presenta le armi, Sandro Pertini si avvicina alla bara avvolta nel tricolore (e sulla quale una mano anonima ha posto il fazzoletto della repub-

blica dell'Ossola) per un estremo omaggio all'amico e al compagno di tante battaglie di libertà. Di lì a qualche istante le spoglie del compagno Terracini partiranno per Genova e da lì raggiungeranno un piccolo paese dell'Alessandrina, Cartosio, dove verranno inumate stamane in forma privata.

Ed è allora, al momento della partenza del carro funebre, che nasce un lungo applauso, l'addio affettuoso e insieme carico di rispetto ai fuori di qualsiasi cerimonia. E questa appassionata partecipazione segna tutti i momenti e i gesti che sono seguiti alla morte di Umberto Terracini. Dalla folla che l'altra sera era sfidata davanti alla bara composta nella Camera, proprio lì dove il nostro compagno aveva presieduto («un grande Presidente», disse il vecchio liberale Vittorio Emanuele

Orlando) l'Assemblea Costituente; al tributo, ieri mattina appena la Camera ardente era stata riaperta, di delegazioni operaie (ecco i tipografi in tuta del «Tempo»); del momento più doloroso, l'ultimo sguardo al volto esangue del «dottor sottile», come taluno diceva affettuosamente di lui.

Pochi minuti dopo la bara, portata a spalla dai sei valletti della Camera e del Senato, è scortata dai carabinieri in alta uniforme, scende lentamente verso l'ingresso di Montecitorio. La seguono i familiari, il presidente della Repubblica, Nilde Iotti e Francesco Cossiga, il presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia, il presidente del Consiglio Bettino Craxi, i ministri Spadolini, Scalfaro, Mammi, Goria, Longo, Romita, Scotti, le delegazioni di tutti i partiti democratici e dei gruppi parlamentari.



ROMA - Il feretro portato a spalla dai valletti della Camera e scortato dai CC in alta uniforme

salma restano soltanto la vedova Laura, i figli Enrico e Massimo-Luca. Enrico Berlinguer, Alfonso Leonetti, pochi altri intimi. È il momento più doloroso, l'ultimo sguardo al volto esangue del «dottor sottile», come taluno diceva affettuosamente di lui.

Pochi minuti dopo la bara, portata a spalla dai sei valletti della Camera e del Senato, è scortata dai carabinieri in alta uniforme, scende lentamente verso l'ingresso di Montecitorio. La seguono i familiari, il presidente della Repubblica, Nilde Iotti e Francesco Cossiga, il presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia, il presidente del Consiglio Bettino Craxi, i ministri Spadolini, Scalfaro, Mammi, Goria, Longo, Romita, Scotti, le delegazioni di tutti i partiti democratici e dei gruppi parlamentari.

Pochi passi nella piazza già gremita da cui levano tanti pugni chiusi e le bandiere abbrunate del partito (in prima fila quella della sezione Paroli alla quale Terracini era iscritto), e la bara viene posta sopra un a tafalco mentre vengono resi gli onori militari. C'è tutta la direzione del partito. I corazzieri reggono la corona del capo dello Stato. Arrivano altre personalità: da Riccardo Lombardi ad Arrigo Boldrin, il popolare comandante «Bulow», da Arnimone Fanfani all'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone, dai giudici costituzionali Alberto Malagugini e Orzono Reale, al prof. Gaspare Ambrosini, che fu il primo presidente della Consulta.

La cerimonia è essenziale. Umberto Terracini viene ricordato con accenti commossi da Giuseppe Saragat,

che lo aveva preceduto nell'incarico di presidente dell'Assemblea Costituente. Saragat è profondamente turbato. Ricorda che i primi comizi a cui assistette più di sessant'anni fa a Torino furono proprio quelli di Umberto Terracini; rievoca i difficili momenti di una vita che non esita a definire eroica, del militante di un partito da cui quando pensava che fosse suo dovere dissentiva, ma di un partito che più di ogni altro partito italiano ha contribuito al crollo del fascismo.

Quindi la commemorazione ufficiale di Enrico Berlinguer. Pertini prende sottobraccio Laura Terracini; la sosterrà sino alla fine della cerimonia quando, tra gli applausi, i pugni levati e le note dell'Internazionale, Umberto Terracini riprende la strada del Piemonte.

Gianni Marsilli

Noi rivolgiamo qui, oggi, l'ultimo nostro saluto, un saluto triste e fiero, a Umberto Terracini, uno degli artefici della Repubblica e della democrazia italiana e, insieme, l'amato compagno, un maestro di pensiero e di vita, un comunista esemplare.

carcere i compagni che dirigono il partito sui rischi della svolta settaria del VI Congresso dell'Internazionale comunista, svolta che verrà modificata e corretta solo dopo la tragedia della vittoria nazista in Germania.

L'addio «triste e fiero» del compagno Berlinguer



ROMA - Il commosso saluto di cittadini e compagni alla partenza del carro funebre

Da questo invito e auspicio di Terracini si rievoca un giudizio storico e la indicazione di un impegno politico: se il primo Risorgimento era stato il compimento di uno sforzo durato decenni per portare l'Italia a divenire Stato unitario, il secondo Risorgimento (come è stato spesso chiamato il periodo della Resistenza, dell'avvento della Repubblica, della elaborazione della Carta Costituzionale) segnava l'avvio di un processo nuovo e rinnovatore, che doveva investire e compenetrare l'intera vita, presente e futura, della società e dello Stato. In tal modo si sarebbe corrisposto alle aspirazioni profonde del popolo italiano.

Non rivolgersi ai deputati, pochi minuti dopo l'approvazione della Costituzione, Terracini così si esprimeva: «L'Assemblea ha pensato e redatto la Costituzione come un solenne patto d'amicizia e fraternità di tutto il popolo italiano, cui esso lo affida perché se ne faccia custode severo e disciplinato realizzatore. Cittadini fra i cittadini, traduciamo nelle nostre azioni, le maggiori e le più modeste, quegli ideali che, interpretando il voto delle larghe masse popolari e lavoratrici, abbiamo voluto incidere nella legge fondamentale della Repubblica... Con voi inneggio a tempi nuovi cui, col vostro voto, abbiamo aperto la strada per un loro legittimo affermarsi».

ognuna delle eminenti figure di quella generazione emerge per un proprio tratto e per una propria particolare forza interiore nel dibattito e negli scontri che la percorrono. Terracini è tra i più precoci nell'impegno generoso di lotta e nella intuizione che qualcosa di profondo è ammalato nel seno della formazione economico-sociale capitalistica così come essa gli appare negli anni della sua prima giovinezza.

La analisi storica mostrerà quanto si intrecciarono in quei dibattiti d'allora le ragioni e i tori.

Ma rimane indubitabile, per chi non sia affetto da preconcetto fazioso, lo sforzo immenso di ciascuno per individuare, in una condizione così difficile e con così scarse possibilità di indagine, la via più rispondente alle necessità del movimento dei lavoratori e agli interessi del Paese. Poteva essere facile, in quei frangenti, smarrirsi in modo irrimediabile nel momento in cui si trovava isolati e perdenti in una disputa teorica o politica; a qualcuno capitò, infatti, di passare addirittura dall'altra parte. Terracini non solo non cedette mai ma seppe tener fede al suo partito e alla sua linea, e poi il bilancio di quanto fatto laicamente — così com'era nel suo carattere e nella sua formazione — e non certo, come qualcuno dice, per una sorta di concezione religiosa del partito.

Gli anni che vanno dal '43 al '47 costituiscono, ha scritto il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, uno dei «periodi più creativi della storia nazionale italiana», sono «l'età Costituente». Essa comprende dapprima il complesso triennio di preparazione, con la nascita del Comitato di Liberazione Nazionale, la lotta armata contro il nazifascismo, il regime transitorio, la istituzione della Consulta, lo svolgimento del referendum istituzionale con la vittoria della Repubblica; e poi il biennio febrilissimo della attività della Assemblea Costituente, che si insediò il 23 giugno 1946. Di essa, dopo Giuseppe Saragat, dal febbraio 1947 fino alla fine della legislatura, Umberto Terracini — su proposta di Togliatti, presidente del gruppo parlamentare comunista, e per larghissimo consenso assembleare — è il Presidente.

Un comunista veniva così chiamato a rappresentare nel nuovo ordinamento dello Stato la carica immediatamente seconda a quella del Presidente della Repubblica.

Un esempio di coerenza politica e morale portato avanti agli occhi del partito e del Paese, sempre in piena libertà ma senza l'ingombro dell'ostentazione. «Non abbiamo amato e ammirato il compagno Terracini per la sua capacità di unire alla più viva e talora sferzante polemica con l'avversario la tolleranza e la comprensione delle ragioni altrui, e di congiungere al dissenso non rari e non marginali con i propri compagni la fermezza degli orientamenti di

Non ho altro titolo per parlare di fronte a questa bara in cui giace un eroico combattente contro il fascismo e il nazismo — Umberto Terracini — che quello di essere stato il primo presidente dell'Assemblea Costituente.

Terracini, ostile alla prima guerra mondiale, definita da un Pontefice romano «strage», prese posizione in un congresso che si tenne a Santhià nel luglio del 1916 contro il conflitto e per questo fu condannato ad un mese di arresto.

Saragat: uno spirito eroico e indipendente

Togliatti gli diede atto più tardi di questa opera difficile e pericolosa scrivendo a Gramsci: «Dobbiamo in gran parte a Terracini la rapidità con cui il partito ha ricostituito le sue file dopo gli ultimi colpi».

Nel giugno 1926 fu di nuovo arrestato. Nell'udienza del 4 giugno 1928 Terracini riuscì a produrre un'opera difensiva efficacissima e di sferzante sarcasmo. Tocò a lui la condanna più pesante: 23 anni di carcere.

Non starò qui a riferire gli eventi successivi se non in modo sommario.

Nel febbraio del 1937 avvenne il beneficio di un decreto di amnistia Terracini lasciò il carcere di Civitavecchia, ma come elemento pericoloso fu associato a Regina Coeli e assegnato in aprile al confino a Ponza per cinque anni.

reinsediato nel partito e rientro in Italia.

Il primo ricordo che ho di Umberto Terracini risale al primo ventennio di questo secolo. A Torino dopo la fondazione del Partito comunista, si era formato un nucleo di futuri combattenti contro il fascismo e il nazismo at-

torno ad un uomo di genio. Antonio Gramsci. Fra questi primeggiava Umberto Terracini ed i primi comizi ai quali ho assistito furono i suoi.

Nel maggio del 1921 si recò nella Russia sovietica per partecipare ai lavori del terzo Congresso dell'Internazionale comunista al termine del quale fu eletto membro dell'esecutivo; toccò a Terracini farsi portavoce delle perplessità del Partito comunista italiano e ciò gli valse una dura replica polemica di Lenin.

Al momento della marcia su Roma si trovò ad essere uno dei pochi dirigenti comunisti presenti in Italia. Fu comunque quasi solo a reggere la direzione del partito nel momento della peggiore repressione e riorganizzò clandestinamente la segreteria del partito stesso.

Libero nell'agosto del 1943 fu costretto ad espatriare in Svizzera, poi passò clandestinamente la frontiera unendosi alle formazioni partigiane che avevano occupato l'Ossola e fungendo da segretario della Repubblica liberale.

si creano le generazioni che saranno in grado di costruire un mondo più libero, più giusto e più sicuro contro i pericoli di una guerra che con le armi atomiche potrebbe distruggere l'umanità.